



Formazione
Orientamento
Consulenza

Associazione
DIALOGARE -INCONTRI

Via Foletti 23
6900 Massagno

Tel. 091 967 61 51
fax 091 967 61 52

www.dialogare.ch
segretariato@dialogare.ch

Premio Dialogare 2017

“Dovevo dirlo a qualcuno”

racconto premiato

Unbreakable

di Gerry Mottis

Lugano, 16 marzo 2017

Non so più a chi parlare. Sei la mia ultima speranza.

Ho ancora le nocche sbucciate, le mani livide dal freddo, i vestiti gelati addosso. Lo spavento è stato grande. Credevo di morire. *Questa volta* – mi sono detto – *non ce la faccio più! Sprofonderò sotto la superficie del ghiaccio, abbracciato dall'acqua gelida e allora mi lascerò andare giù, verso il silenzio.* Là sotto, forse, non avrei più sentito le loro grida, i loro insulti, le loro risate in coro; non avrei più visto i loro gesti osceni, le facciacce, i loro stupidi balli trionfanti per avermi fatto del male. È proprio andata così. Nessuno mi ha aiutato. Forse i miei compagni non pensavano che fosse una cosa tanto seria; oppure, si stavano divertendo a tal punto da aver perso il bene della ragione. Tuttavia, temo che nessuno di loro osava frapporsi fra me e quei tre ragazzi di quarta. Sono troppo grossi, e cattivi. La settimana scorsa avevano già preso un ammonimento dal direttore, ma questi non avevano fatto una grinza. Chiamati in Direzione, sono stati rimproverati senza troppa convinzione:

“È ora di finirla con le vostre prepotenze”, aveva detto loro il direttore mentre stava firmando chissà quali carte (forse un colloquio per i genitori, oppure un atto da consegnare al Consiglio Scolastico o all'Ispezzato). Magari stava solo scarabocchiando alla cieca per non guardare in faccia quei maleducati. Tra qualche mese avrebbero terminato l'obbligo scolastico e non sarebbe più stato affar suo. Nel frattempo, campava con qualche avvertimento e una pseudo tirata di orecchi. Tuttavia lui non è a conoscenza di quante volte loro, con i loro amichetti ed alcune ragazze più grandi di me, mi abbiano rubato i soldi dalle tasche, nascosto la cartella nei bagni delle femmine o buttata nei cassonetti della spazzatura, tirato i capelli nei corridoi con un ghigno maligno mentre passavano, pestato un piede e fatto apposta uno sgambetto, anche davanti ai professori, che se la ridevano come se fossi inciampato da solo. Probabilmente pensavano con compassione: *Povero imbranato!*

Ma oggi è stato diverso da tutte le altre volte. Durante la pausa, mi hanno preso e mi hanno caricato a forza sulle loro spalle. Ho cercato di divincolarmi e di gridare coi miei piccoli polmoni, ma mi è subito mancata l'aria e la volontà di resistere. Mentre mi trascinavano al biotopo dietro la scuola – ghiacciato dopo la prima notte di temperature sotto lo zero – al gruppo si sono uniti sempre più allievi e allieve, curiosi e festanti.

“Chissà cosa gli fanno, questa volta?”, diceva un mingherlino lentigginoso. *“Forse lo prendono a botte!”*, *“Forse gli buttano gli occhiali tra le canne dello stagno!”*, fremevano dall'entusiasmo i loro compagni. Alcuni si sono messi a chiamare altri affinché partecipassero alla mia esecuzione pubblica. E io mi chiedevo disperatamente: *Che fine hanno fatto i docenti addetti al controllo durante le pause? Proprio oggi non c'è nessuno?* Sono riuscito ad un tratto a intravedere le finestre alte del secondo piano, dentro l'aula docenti, il gruppo dei professori in pausa: chi beveva il caffè, chi discuteva animatamente, chi sembrava fare battute per far ridere i colleghi. C'era grande rilassamento sui loro visi; è normale, ci troviamo in prossimità del Natale. Nessuno vuole problemi. Si pensa ai panettoni e agli spumanti, ai regali da mettere sotto l'albero, ai menù festivi. Questi sono i pensieri più pressanti degli adulti poco prima delle vacanze natalizie...

Davanti al biotopo mi hanno scaricato dalle loro spalle come un sacco pieno di segatura. Poi mi hanno dato un possente spintone e sono scivolato sul ghiaccio, in mezzo allo stagno,

barcollante come un funambolo alle prime armi. Il più robusto dei tre ragazzi ha fatto tacere la folla con un energico: *“State zitti! Adesso vediamo quanto resiste il ghiaccio!”*.

Raggelai; non tanto per il freddo, quanto per lo spavento. Mi avevano teso una trappola fatale. Non potevo muovermi o il ghiaccio si sarebbe spaccato e sarei finito nell’acqua gelida. Il pozzetto non era molto profondo, ma avrei potuto tagliarmi con le lame di ghiaccio spezzate, oppure scivolare con la testa sott’acqua e restare incastrato. E allora cosa sarebbe successo? Chi sarebbe accorso in mio aiuto?

Chiusi gli occhi e respirai il più lievemente possibile. Il ghiaccio non era molto spesso, ma stava tenendo. Per fortuna sono un ragazzo leggero. Uno dei tre persecutori, indispettito, ha cominciato a mulinare dei finti fendenti in aria, nella mia direzione, come si fa con un animale in gabbia per irritarlo e smuoverlo dal suo immobilismo.

“Fai qualcosa! Muoviti, cretino!”, mi ha gridato.

Non potevo fare nulla o la bocca dello stagno si sarebbe aperta e mi avrebbe inghiottito. Fu proprio allora – mentre affiorava la solida speranza di riuscire in quell’impresa – che la campanella suonò e la folla rumoreggiò di sorpresa come il motore di un aereo. Per lo spavento persi l’equilibrio e mossi un passo lateralmente.

Fu il primo *crack!* a mettermi in allarme, poi un secondo, un terzo e, infine, la ferita ghiacciata si aprì in una voragine e precipitai nel ventre molle e gelido del biotopo, proprio quando tutti stavano correndo per rientrare a scuola. Nessuno assistette alla mia sventura. Annaspai come un cormorano con le ali impiastrate di petrolio tra le lastre di ghiaccio spezzate, mentre le mie scarpe si erano incagliate in uno strato melmoso sul fondo del bacino. Fui preso dal panico! Mi mancava il fiato per il freddo. I vestiti zuppi mi portavano giù. Per ben tre volte finii sott’acqua per poi riemergere allo stremo delle forze. La mia vista iniziava a sfuocarsi, quando intravidi un bastone lungo, anzi un manico di un rastrello, teso verso di me. La salvezza! Mi aggrappai con le ultime forze e venni trascinato fuori. Era stato il bidello, un anziano taciturno dagli occhi buoni ma spenti, che aveva pure lui subito tanti soprusi nella sua carriera.

“Togliti quei vestiti di dosso” mi disse soltanto, con tono spento, *“altrimenti ti viene la febbre.”*

Rientrai in corridoio tremante, come un cane pesato. L’aula di preparazione dei docenti era aperta. Mi affacciai tramortito, gocciolante. C’era la maestra di storia.

“Maestra, mi scusi. Mi hanno...”

Fui subito interrotto dalla docente che stava fotocopiando:

“Scusami ma adesso non ho tempo”, disse senza nemmeno degnarmi di uno sguardo. *“Chiedi alla tua docente di classe. Io devo finire queste fotocopie, preparare le lezioni per domani e impaginare la scheda per i colloqui dei genitori. Inoltre, devo ancora organizzare dei giochi per la Terza B. Quei ragazzi mi stanno proprio facendo impazzire!”*

Me ne andai come se mi avessero pestato nuovamente. Passai davanti alla porta della Direzione. Mi arrestai sconfitto; tuttavia trovai la forza per bussare. La voce del direttore fu forte e chiara: *“Avanti!”*. Aprii timidamente. Il direttore stava scrivendo freneticamente al computer; batteva i tasti come se schiacciasse una moltitudine d’insetti fastidiosi. Dava le spalle alla porta e non si girò mentre mi ero affacciato. *“Sì?”*, chiese mentre continuava a scrivere febbrilmente.

“Direttore”, dissi battendo i denti per il freddo. *“Quelli di quarta mi hanno buttato...”*

Il direttore stava sussurrando tra sé e sé: *“... per tale ragione, sottoponiamo alla vostra attenzione il preventivo, con speciale riferimento alla rimodernizzazione del...”*

“Mi hanno buttato nel...” ripetei con un tuffo del cuore.

“Rimodernizzazione del... del...”. Ora parve infastidito. *“Ah! Non trovo la parola!”*, affermò

seccato. “Senti ragazzo, sono molto impegnato. Devo terminare entro sera questa richiesta scritta. Passa domani, per favore.”

Mi rinchiusi nei gabinetti. Le mie guance pungevano per il dolore provocato dal freddo che si stava lentamente sciogliendo nel caldo dell’edificio. Mi misi a piangere. Ma le mie lacrime non riuscivano nemmeno a colare; mi gelavano sulle gote. Fui talmente imbarazzato che corsi a casa, come uno spiritato.

Mio padre era seduto sul divano, dove lo trovavo sempre, da quando, sei mesi prima, aveva perso il lavoro alle Poste. Assorbito dalle solite trasmissioni gridanti, non mi sentì nemmeno entrare. Osai chiamare: “Papà...”. Nessuna risposta, nessun segno di vita; due spalle ben incassate nello schienale, un busto indirizzato allo schermo luminescente.

Ora mi trovo qui. Non so più a chi parlare. Sei la mia ultima speranza.

Prima di rincasare mi sono fermato un attimo sul ponte che sovrasta l’autostrada. Ho guardato giù. Gli autotreni sfrecciavano là sotto. Ho provato un senso di vuoto, di vertigine. Forse tremavo dal freddo; o forse era altro, una sensazione mai provata prima, di libertà sfrenata! Non sarei più tornato in quella scuola!

Tu hai superato molti attacchi, sei conosciuto per aver incassato così tanti colpi. E ti sei sempre rialzato. Col tuo mantello, la maschera che nasconde il tuo volto sfregiato dagli scontri contro il male, la tuta dorata, fiammeggiante; sei venuto sul nostro pianeta per lottare contro i malvagi, per proteggere i deboli, per aiutarli. Mi hai ripetuto più volte che sei indistruttibile, grazie al tuo carattere, alla tua solida volontà. Sei il mio supereroe: *Unbreakable*! Indistruttibile! Hai superato le prove più difficili, hai saputo resistere a tutti i colpi del destino. Nessuno è mai riuscito a piegarti!

Vorrei tanto essere come te. Se ti ho confessato ciò che mi è capitato, è soltanto perché sei l’unico che può capirmi. Anche tu, in fondo, sei un solitario. Eppure, il male ti cerca senza sosta. I tuoi nemici sono sempre in agguato. *Unbreakable*, insegnami ad essere come te, mio supereroe! Adesso saliremo assieme sul tetto di casa e, forse, spiccheremo il volo, alla conquista di nuovi mondi. E quando rientreremo, dopo che mi avrai insegnato a vincere le ingiustizie, tornerò a scuola, varcherò la porta d’entrata e aspetterò che i ragazzi di quarta mi si avvicinino per farmi ancora del male... Allora, li minaccerò di stare attenti – invocando il tuo nome – oppure si pentiranno amaramente delle loro prepotenze!

Ora andiamo; voglio imparare a volare, col tuo mantello d’oro!